



L'ultima campagna elettorale si è giocata tra gli stessi protagonisti del '96, dieci anni dopo

Poco si muove di moderno nel campo delle riforme dal bipolarismo al sistema elettorale e dei partiti

L'INCHIESTA

COME ERAVAMO / 4 Negli anni 2000, dominati dal Berlusconi rampante, forte è stata la tentazione conservatrice. Tanto che se è riuscito il referendum costituzionale, è difficile ora varare la legge elettorale. E alcune riforme prima demonizzate, il federalismo e il premierato, si riaffacciano nel programma di Veltroni

Risalgono agli anni 70 le radici della crisi di oggi

di Gianfranco Pasquino

La riflessione sull'ultimo incompiuto decennio deve andare per spizzichi. La persistenza di alcune tematiche - le istituzioni, la legge elettorale, il bipolarismo, il sistema dei partiti - segnala, purtroppo, che poco si muove, forse male, anzi, in qualche caso, verso il peggio. È giusto cominciare da Berlusconi poiché il primo quinquennio è stato dominato dal suo governo. Il Cavaliere dell'antipolitica, certamente non un profondo conoscitore delle istituzioni che, comunque, a giudicare dalle sue esternazioni e dalle sue letture, non sono il forte neppure di Romano Prodi, dopo avere dichiarato «le majoritaire c'est moi!» e avere abborracciato una riforma costituzionale riguardante quasi la metà dei 138 articoli, ha acconsentito a ritornare ad una legge elettorale proporzionale, appena temperata da un mal congegnato e peggio assegnato premio di maggioranza. Forse non poteva fare altrimenti dovendo mettere insieme le richieste anche contrastanti dei suoi alleati di governo, ma, alla fine, ha ceduto anche all'Udc concedendogli una legge elettorale che avrebbe

quasi dell'incredibile, se non fosse che il centro-sinistra sembra non essere in grado di cambiarla. Fra troppi centro-sinistri, adesso, si trova addirittura chi vaneggia di un «modello all'italiana», non troppo dissimile dalla legge vigente, e chi si esercita in maniera alquanto rétro nella critica al nuovo, meritorio e rivelatore referendum elettorale, che rappresenta quasi una cartina di tornasole per i conservatori istituzionali. Molti degli antireferendari, una sorta di triste brigata all'insegna del «come eravamo» quindici anni fa, déjà vu, già anche sentiti e già fin troppo letti, sono stati incentivati a mettersi insieme da alcune dogmatiche motivazioni a fondamento del referendum costituzionale che ha debitamente cancellato nel giugno 2006 gli sbregghi della Casa delle Libertà. Ma hanno dimenticato che alcune di quelle riforme erano state variamente agitate da loro esponenti tanto che sono riuscite, nel frattempo, come per quel che riguarda il rafforzamento dei poteri del Primo Ministro e per un federalismo senza basi culturali, politiche



Fila di elettori alla primaria dell'Unione Foto Ansa

Nel 2006 Berlusconi si è presentato come il campione dell'antipolitica di nuovo gioioso e gaudente populista

e sociali, a fare la loro inopinata ricomparsa nel decalogo istituzionale del candidato Veltroni. Si ha l'impressione di un ritorno alla strategia istituzionale di Craxi che, però, intendeva, almeno inizialmente, utilizzarla per sbloccare il sistema politico. Cosicché ci si ritrova, alquanto invecchiati, ma non per questo meno vigili, schiacciati, da una parte, dalla Grande Riforma che non si fa, per timore sull'incertezza degli esiti particolaristici e per il rischio di doversi rinnovare davvero; dall'altra, dall'esclusivo rafforzamento dei poteri del Primo ministro come se lì si trovassero i problemi italiani di governo e di rappresentanza e come se potesse essere e, altrove, nelle democrazie europee, fosse qualcosa che producono le norme costituzionali e non invece la conseguenza di una effettiva ristrutturazione del sistema dei partiti e delle capacità e delle qualità, anche personali, dei capi di governo.

Riprodottasi nel 2006, sotto gli sguardi attoniti del resto dell'Europa, la competizione fra gli stessi protagonisti del 1996 - ovviamente dieci anni più anziani e, come conseguenza naturale, anche i più vecchi governanti e sfidanti rimasti nelle democrazie europee, ma proprio per questo molto rappresentativi della loro popolazione - l'Unione riuscì a vincere di pochissimo. Il margine minimo della vittoria non è affatto da attribuire alla pessima legge elettorale (alibi banale, infondato, non credibile per quanto troppo spesso pappagallescamente recitato), ma più correttamente al numero dei voti ottenuti che, rispetto a credibili previsioni, la sciagurata campagna elettorale degli Unionisti fece raggrinzire. Eppure, il trampolino di lancio delle primarie, prima volute, poi rientrate, infine tenute, ma quasi come regolamento interno di conti, con quei quattro milioni di elettori che, saggiamente, il 16 ottobre 2005 si attivarono per dare un bello spintone ai loro non proprio fiduciosissimi dirigenti, era stato davvero rassicurante, anzi, promettente. Vale a dire che prometteva che, se fossero state loro offerte altre opportunità, gli elettori dell'Unione si sarebbero dimostrati altrettanto pronti e disponibili a sfruttarle sostenendo la loro coalizione, i partiti, i candidati. Invece, mentre Berlusconi tornava

d'impeto a sfruttare le sue innegabili capacità di protagonista delle campagne elettorali, di rappresentante autentico dell'antipolitica, di genuino, gioioso e gaudente populista, i dirigenti dell'Unione preferirono affidare la scelta delle candidature parlamentari, non a consultazioni primarie che avrebbero prodotto informazione, creato coinvolgimento, incentivato una partecipazione influente, ma alle classiche procedure burocratiche e verticistiche, che sono quelle a loro più note, da loro frequentate da tempo immemorabile e, certamente, quelle preferite. Le innegabili difficoltà del governo Prodi, la consapevolezza che il consenso dei due maggiori partiti dell'Unione sembra bloccato, la necessità di sperimentare qualcosa di nuovo ha prodotto l'accelerazione del percorso verso il Partito Democratico, certamente non dotato del fascino di un Ulivo allargato, anche perché non lo è. Qualcosa di meglio e, quasi certamente, di più si sarebbe potuto ottenere già dieci anni prima, se qualcuno, magari lo stesso Presidente del Consiglio, Romano Prodi con i suoi collaboratori, avesse insistito sull'attuazione di un'importante indicazione contenuta nel Programma dell'Ulivo: «convenzioni di collegio» nelle quali gli eletti sarebbero tornati a spiegare ai cittadini il fatto, il non fatto e

Se vuol battere l'antipolitica il Pd dovrà ridare dignità alla politica, restituendole il compito di formulare regole e farle osservare

il misfatto e a ascoltare le loro opinioni, le loro valutazioni, i loro suggerimenti, costruendo quell'azione politica continua e duratura che i partiti italiani non sanno più in nessun modo praticare. Non è questo né il luogo né, ancor meno, il tempo nel quale addentrarci nell'esplorazione delle potenzialità e delle contraddizioni del Partito Democratico. Quello che si può dire con certezza e che si può criticare con amarezza, è che le lezioni del passato non sono state apprese e che i problemi reali che fecero la loro comparsa negli anni '70 nel sistema politico italiano rimangono tutti con noi - probabilmente anche perché quasi tutti i politici che contano, ad eccezione di Berlusconi e di Prodi, entrarono in politica, si addestrarono e si temprarono proprio negli anni '70. Il bipolarismo italiano è sgangherato, ma la soluzione non sta né in un multipolarismo che ricondurrebbe a governi imper-

niati sul centro, simili al pentapartito, ma non più restringibili a cinque soli partiti. Non sta neppure in un bipolarismo mite, le cui implicazioni mi sfuggono; ma in un bipolarismo flessibile perché competitivo (chi perde esce dal teatrino della politica), e competitivo proprio perché flessibile (le alleanze possono essere cambiate poiché cambiano i problemi). Le istituzioni attendono di essere riformate, non in maniera opportunistica, vale a dire valutando con bilanci i vantaggi particolaristici, ma in maniera sistemica, vale a dire, facendo quelle riforme che consentano di portare il sistema politico italiano a pieno titolo fra le democrazie europee. Infine, il sistema partitico deve essere totalmente ristrutturato, non attraverso fusioni (e cooptazioni), più o meno burocratiche e verticistiche, come giustamente paventa Pierluigi Bersani, ma come conseguenza di un sistema elettorale che, opportunamente maggioritario, saprebbe premiare e punire, partiti e candidati, e non si limiterebbe a fotografare la frammentazione e a salvare i nanetti, come fanno quasi tutte le varianti della proporzionale.

In un paese dove l'antipolitica continua ad essere tanto radicata e diffusa da legittimare l'attesa di un uomo forte, non un dittatore, ma un decisore, che si vorrebbe svincolato dall'asfissiante media-

zione partitica e capace di assumersi le sue responsabilità, dovrebbe essere un impegno ineludibile per i governanti di centro-sinistra quello di ricostruire la dignità della politica e di ricondurla pazientemente e tenacemente al suo compito di formulare regole e farle osservare, nel «pluralismo e nell'imparzialità dell'informazione» (dal messaggio di Ciampi al Parlamento che spiegava che cosa non era accettabile nella legge Gasparri). Per fortuna, dall'alto del Quirinale, un politico di professione come il Presidente Giorgio Napolitano dimostra che comportamenti migliori, politicamente efficaci e rispettosi della Costituzione corretta, sono possibili e non passano per imprecisati rinnovamenti generazionali, ma attraverso la coerenza e la competenza. Tuttavia, nessun arbitro, neppure il più abile e il più profondo conoscitore delle regole del gioco, può cambiare quelle regole e neppure può supplire all'inadeguatezza e all'opportunismo dei giocatori.

4 - Fine. Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 14, il 19 e 20 agosto

FESTAREGGIO, BELLA IDEA!

Grandi appuntamenti con la musica, il cabaret e la politica. Ecco alcune anticipazioni:

SABATO 25 AGOSTO

Rosy Bindi

• **Fluido Rosa** in concerto
Tributo al Pink Floyd

DOMENICA 26 AGOSTO

• **Marco Baroni** in concerto

MARTEDÌ 28 AGOSTO

ore 21.00 **Graziano Delrio**
ore 21.30 Presentazione
Reggiana calcio

Festa Reggiana

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO

Lino Zanichelli

GIOVEDÌ 30 AGOSTO

Sonia Masini

• **Simone Cristicchi** in concerto

VENERDÌ 31 AGOSTO

ore 18.00 **Cesare Damiano**

ore 20.30 Presentazione
Pallacanestro Reggiana

Stagione 2007/2008

• **Après la Classe** in concerto

SABATO 1 SETTEMBRE

ore 17.00 **La nuova 500**
e le sue nonnine
esposizione di Fiat 500 d'epoca

ore 21.00 Presentazione del libro

"Pornoromantica"

di e con **Carolina Cutolo**

• **Bandabardò** in concerto

DOMENICA 2 SETTEMBRE

Luciano Garofano

Comandante dei 105 di Roma

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

ore 18.00 **PIERO FASSINO**
ore 21.00 **Enrico Letta**

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

ore 18.00 **WALTER VELTRONI**

ore 22.30 **Fuochi danzanti**
sotto le stelle

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Anna Finocchiaro

• **Modena City Ramblers**
in concerto

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

• **FRANCO BATTIATO**

in concerto - Ingresso 20 euro
prenotabile al 0522 500311 e su www.festareggio.it

SABATO 8 SETTEMBRE

Fabio Mussi

• **Ritmo Tribale** in concerto

Tutti gli spettacoli e i concerti
(tranne FRANCO BATTIATO e Carmen Consoli)
sono ad INGRESSO GRATUITO

dal 23 agosto al 16 settembre

reggio emilia • campovolo

tel. 0522 500311 • Fax 0522 500389 • www.festareggio.it • info@festareggio.it